

L'autore di "Canale Mussolini"

Morto Pennacchi, il fasciocomunista

FRANCESCO SPECCHIA

Chissà come avrebbe preso la sua morte al telefono Antonio Pennacchi, con quell'ironia ispida che lo spingeva a considerare infarti, ernie del disco e ragadi anali formidabili tributi alla letteratura. «Dopo Mammuth ho fatto due ernie del disco, (...)

segue → a pagina 22



Antonio Pennacchi è morto ieri a Latina, a 71 anni, per un infarto. Sotto, una scena del film «Mio fratello è figlio unico», tratto dal suo libro «Il fasciocomunista» (Getty)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANTONIO PENNACCHI AVEVA 71 ANNI

Addio all'operaio fasciocomunista della letteratura

Se ne va l'autore di «Canale Mussolini», vincitore dello Strega nel 2010. Di sé diceva: «I libri li tiro fuori dalle budella»

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) con *Palude* ci fu un primo infarto. Poi tre bypass e una vertebra scassata», bofonchiava. La salute gli diede tregua solo con la vittoria dello Strega nel 2010 per *Canale Mussolini*, il romanzo corale di famiglia per cui era venuto al mondo, scritto prima che la memoria collettiva dei suoi antenati potesse svanire.

Per il resto Pennacchi, scrittore di potenza e personalità invincibili, si era allenato, nella vita, a trasformare i dolori in sorrisi. Nato da famiglia veneta trapiantata nell'Agro Pontino delle bonifiche fasciste, fratello di Gianni cronista del *Giornale*, Pennacchi era stato fieramente operaio in una fabbrica di cavi («30 anni di fabbrica e 20 di esposizioni all'amianto»); s'era laureato in Lettere dopo i 40 anni durante la cassa integrazione; odiava i salotti radical chic che lo osannavano per le sue tirature mostruose e lo stile da Hemingway di Latina; e, soprattutto in vecchiaia sognava di tornare alle sue macchine tornitrici e di tirare di boxe.

SEMPRE ESPULSO

E, pur «iscritto al Msi e poi espulso nel 1968, approdato a Servire il Popolo, al Psi, alla Cgil, alla Uil, al Pci e poi di nuovo alla Cgil, ed espulso anche da lì», Pennacchi restava fieramente comunista. Ma anche un po' fascista. Pennacchi s'identificava nel protagonista de *Il fasciocomunista* inquieto del suo romanzo omonimo (da cui Lucchetti trasse il film *Mio fratello è figlio unico* mai troppo amato ma vincitore a Cannes). Il suo carattere basculante tra le ideologie, ne faceva un unicum sia tra la destra sociale che nei covi degli anarchici. Pennacchi era un tenace. A

50 anni, diplomato geometra, si mise ad imparare il latino; da lì la parafrasi del poeta Lucilio *Ex praecordiis ecfero versum*; «dalle budella tiro fuori i versi», che sventolava in ogni intervista. Due dati bibliografici. Il romanzo di esordio, *Mammuto*, appunto, riceve 55 rifiuti da 33 editori (a qualcuno lo spediva più di una volta dopo averne cambiato il titolo), prima di essere pubblicato da Donzelli nel 1994. Poi arrivano *Palude* e *Una nuvola rossa* in cui narra alla Capote una vicenda ispirata al delittazzo dei fidanzatini di Cori. Nel 2001 lo scrittore passa a Mondadori e il successo diventa spropositato. Nel 2003 esce *Il fasciocomunista*, la raccolta di saggi *Viaggio per le città del Duce*, nel 2005 *L'autobus di Stalin*, nel 2006 *Shaw 150. Storie di fabbrica e dintorni*. La sua apoteosi è proprio *Canale Mussolini* del 2010, libro definitivo sulla bonifica dell'Agro Pontino che vince il Premio Strega e l'**Acqui Storia** conquistando gran parte della critica e scalando le classifiche di vendita.

«Buon padre, buon marito e buon nonno» grazie al lavoro operaio, Pennacchi non considerava molto né gli editori né i colleghi scrittori. Confessò al giornalista Malcom Pagani: «Stimo Silvia Avallone, ma quelli che sento più vicini sono Paolo Nori e Antonio Pascale. Sono autentici. Sinceri. Non fanno sconti al lettore. Non consolano. «Questo è così», altrimenti vaffanculo. Più che autofiction fanno auto-fissione, tentativo di dissezionarsi, quasi fusione nucleare (...) Manzoni, Beppe Fenoglio, il più grande scrittore del '900, e Flaiano. *Tempo di uccidere* rimane un libro enorme. Peccato che poi lo stronzo si sia messo a fare cine-

ma. Doveva scrivere romanzi. Il meglio della sua produzione l'ha rubato Fellini che si pavoneggiava sostenendo che i suoi film fossero senza sceneggiatura. Ma vai a fare in culo! 8 e 1/2 è l'autobiografia di Flaiano».

POLITICA SBAGLIATA

E delle sceneggiature di Flaiano Pennacchi sarebbe stato, in effetti, un perfetto archetipo. In politica l'uomo era più fluido del solito: un modo elegante per dire che non si capiva mai del tutto dove volesse andare a parare. Per dire. Nel 2007 s'iscrive al Pd. Nel 2011 si sposta a Futuro e Libertà in chiave anti-berlusconiana. Viene bloccato da Fini e si fa la sua lista civica *Pennacchi per Latina* e si presenta da solo, sostenendo un proprio candidato sindaco.

Malgrado l'attenzione dei media e di numerosi candidati noti, la lista raccoglie meno dell'1% dei voti, risultato considerato moderatamente catastrofico. Ultimamente Pennacchi s'era ammorbido. Si era distaccato dalla sinistra per simpatizzare con la Meloni pur senza mai votarla; e sempre torvo, con la solita sigaretta in mano, declamava con buonsenso: «Meloni, Salvini, tutti devono mettere da parte i giochi e sedersi a un tavolo. Vogliamo provare a immaginare di non lasciare alle nuove generazioni solo i buffi? se spendiamo male questa montagna di quattrini il paese scuffia». Se n'è andato all'improvviso, senza il tempo dell'ultima incazzatura...

© RIPRODUZIONE RISERVATA